

10 5 1975

Presidente Leone
e i delegati
dei artigiani
a Varese

Roma, 9 maggio. Dopo dello Stato ha rice-
l'Quirinale una rappre-
dell'associazione dei
i della provincia di Va-
acompaniata dal sotto-
di Stato alle Fi-
Luigi Galbi, e dal pre-
del sodalita, Giannini.

rispondere ad un indi-
di salute dell'onorevole
il presidente Leone, do-
per espresso il suo ap-
samento per l'alto livello
della vita degli artigiani
della provincia di Varese, ha
in rilievo l'importanza
vare per in nostro in-
economico. «Commissa-
guardare», ha detto, «
una certa fiducia, anche
biliano rifugiare da ec-
citemi, all'avvicinarsi
questo sforzo in atto il
va attribuito alle forze
del paese, alla laborio-
sità all'iniziativa dei lavo-
e degli imprenditori ita-
e (tra essi gli artigiani
anno ampiamente con-
to in termini produttivi
l'apporto di sacrifici)
ritare la fiducia nella ri-
artigianato — ha detto
il capo dello Stato —
tempo stesso espresso
libertà creativa, di
d'altro ed è per tale mo-
che i responsabili della
pubblica l'hanno sem-
pre, cercando di concilia-
saldare le sue esigenze
quelle della grande in-
dustria».

Le
inquinanze
si irroga
cause sociali e
irrecuperabile

te a giudizio
l'omicidio
un camionista

VIVIO (Terzi), 3 maggio.
Trenti e conclusioni del
dell'ufficio su una vicenda
che si è svolta nei fatti di
treni e conclusi con l'oc-
cisa di un camionista, il
l'ispettore Antonio Fiesi, di
gna.
Il mattino del 3 aprile 1973
trovata sul grato del lago
Corbara, nell'Oriente, la
rice di un autoveicolo con
l'ordine al conducente dell'auto-
scoperto in un proiettile
regoli alla mano.
secondo l'ordinanza di provvi-
sorio del giudice istruttore
lungo il viaggio sull'auto-
del sole. Il Fiesi sareb-
stato ucciso da Walter Ma-
li, di 28 anni, di Verona e
Michele Marzulli, di 22
stova, i quali volevano im-
nistratori dell'autonomia e
Vittorio Emanuele», in
sono imputati Demetrio
Benedo Bazzani. Tutti do-
no rispondere di favore-
mento e ricettazione.

NON È STATO OSSERVATO ALL'OSPEDALE DI CATANIA

«Miracoli» della donna
alla bocca dei petali di rosa

Seramente ai giornalisti
si sono ancora in grado
sufficientemente di poter di-
nulla. Un fatto è certo:
Stali, di cui due sono in
possono, non sono in-
strati né bagnati. E' da
tudere quindi, che la con-
abbia mangiato delle rose
sistano trenti i petali in-
sa per un certo periodo
tempo.
e la scienza non può spie-
e si tratta allora di gra-
di. Ed è questa, molto a-
l'opinione della direttrice
ressata, Domenica Pano,
ovversa da quattro giorni
e Vittorio Emanuele», in
a ora passata all'inizio
servizio. Ma poi era co-
ciata a rivelare qualche
e sull'attività di «salto»
che la circondava. Il
scocio, dice Domenica Pa-
spessita a un muretto e
re di sette figli, «mi ha
rato diverse volte anni fa
sofferito di una cataratta
no piene quello amaro-
a guarita da sola, senza
no di cure. Ci sono i me-
che possono testimoniare
un episodio e l'altro, a
o a poco, viene fuori gra-
di storia, che somiglia pe-
osamente a quella delle
e «mache» che popola
i paesi interni della Sicilia
della città.
«I quattro popolari della
e «vita miracolosa» di
renica, Pano comincia
che una decina di anni
a Palermo, un grosso cen-
della provincia catanese.

SIGILLO IL GEMELLAGGIO CON L'ENTE DELLA FORESTA BAVARESE

Riscoperto il parco d'Abruzzo
nell'imminenza delle elezioni

A molti appare sospetto l'improvviso interessamento della regione alla salvaguardia della natura dopo anni di disinteresse per le speculazioni e gli scempi. Le «colpe» dei comuni e del ministero dell'agricoltura

Una settimana fa c'è stato
un gemellaggio incombente,
primo nel suo genere in Euro-
pa, tra due parchi naziona-
li: il parco Abruzzo e il parco
tedesco della Foresta Bava-
rese. L'iniziativa è stata del-
la regione Abruzzo: accoglienza
festosa, giro a cavallo con-
tornati, comizi, spettacolo di
targhe, cori, un po' a Pesca-
sola, un po' all'Aquila. I tedes-
chi hanno regalato dieci ca-
valli. Chi vi ha assistito, sa che
c'è stata una bella certezza,
in cui si trova il parco
d'Abruzzo, vittima del saccheggio
dell'industria e della demagogia,
non può che rimanere
perspicio.

Il meno che si può dire è
che l'interesse della regione
per il parco è troppo improv-
visato per non essere sospetto,
tanto più che siamo in periodo
prelettorale: allora non ha
mai mosso un dito per ces-
sare la marcia della speculazione
e gli altri invece sono
propensi a darle qualche credito,
e giustificano questo sac-
cheggio allungandolo con una
specie di rinvigilamento che sono
siori e consiglieri regionali
avrebbero avuto durante un
viaggio in Bavaria: sentimenti
chiedere notizie di ora, lupi e
cani, e sarebbero accorti che
ai tedeschi interessa la natura
non le lottizzazioni e gli
impianti di risalita, e
avrebbero perciò cominciato a
capersi che un parco nazionale,
purché conservato nella
sua integrità, può davvero
rappresentare una grande at-
tività turistica e quindi un
beneficio economico per la po-
polazione locale. Se fosse vero
non ci resterebbe che dire:
meglio tardi che mai.

Scopo della bella cerimonia,
nelle dichiarazioni ufficiali,
era la «promozione turistica
e la salvaguardia dell'ambiente
naturale». Ora, tre
ragioni da cui più di-
pende la sorte del parco
d'Abruzzo sono la regione, i
comuni (primo fra tutti il
municipio di Pescasseroli) e
il ministero dell'agricoltura
e foreste che, nel suo sarco-
fago, ha la virulenza. Cosa
inutile fatto come intendono
fare per raggiungere lo scopo?
La regione, che se ne è stata
sempre a guardare, potrebbe
cominciare a esercitare il suo
potere amministrativo, im-
postare il necessario piano di
recupero territoriale, e quindi
Pescasseroli un piano regola-
tore meno idilliaco di quel
che l'ha già, che si trascina da
anni, far capire le ragioni
subliminali agli altri comuni
inviare la repressione del
abusivismo (a Pescasseroli
circa 300.000 metri cubi co-
struzioni illegali), avviare
a vario titolo (illegittimi, a
favore programmi per l'edifi-
cazione di altri parchi e riserve).
Il gemellaggio poteva essere
occasione per imporre in
qualcosa del genere: invece,
silenzioso.

Quanto a Pescasseroli, do-
po anni di malgoverno della
villaggio, dal novembre scorso
si è immeditata in comune una
magistratura di sinistra, che
però non ha fatto che dare
il suo appoggio alla peggiore
tra le iniziative assai meno
accettate dalle destre.
Si tratta del progetto, che
diversamente la municipalità
agli onori, il Monte Marone
nella sinistra del Sangro,
dovrebbero essere costruite
tre seggiovie, sei stazioni con
cinque piazzole e relativi ser-
vizi, ristoranti, solarium, ter-
razze-beverande, circa 120 chi-

lometri di strade, con aban-
donamenti, livellamenti e di-
saccamenti, almeno se-
dici ettari con ammantamenti
di sabbia di fiume, per lo
più scoloriti. Una baracca
sua pensata soprattutto per
venere (un milione al me-
tro quadrato) gli appartamenti
li del residence costruiti ai
piedi del monte autorizza-
to, con una edilizia econo-
mico-popolare (1): un esem-
pio di quella «valorizzazio-
ne» di rapina che è l'esatto
opposto del turismo che si
addice a un parco nazionale,
e che non porta alcun van-
taggio all'economia locale, in
una zona come l'Abruzzo che
già strabocca di impianti sci-
stici, per lo più passivi.

Quando al ministero agri-
cultura e foreste, non è un
mistero che esso non è esau-
torare l'ente parco, abolendo
l'autonomia come già ha
avuto, con risultati disas-
trosi, durante il fascismo.
Non si decide ad approvare
il decreto per l'impulso del
parco: lo lascia da oltre
un anno senza presidente e,
da quattro mesi, senza con-
siglio d'amministrazione: lo
stesso comitato esecutivo che

dorrebbe provvedere all'ordi-
naria amministrazione non è
in grado di funzionare, il
personale di sorveglianza è
impaghiato e in agitazione
perché il suo stipendio è in-
feriore della metà a quello
di qualsiasi altro dipendente
che può pubblico. Sarebbe
dunque ora che il ministro
Marcora dovesse dare un
sta: e Lombardo, a questo
potrebbe almeno significare
che non ha interessi clientelari
da tutelare nell'Abruzzo
forte e gentile.

Un fatto singolare è stata
l'assenza, alla cerimonia del
gemellaggio dell'unica perso-
na che finora, tra mille difficoltà,
ha fatto il possibile per
salvare il parco nazionale
d'Abruzzo: il suo
direttore Franco Tassinari,
probabile che egli abbia così
voluto protestare contro l'im-
provviso interesse ecologico di
chi finora non ha fatto che
perdere i bastoni fra i ro-
ste. Non come che i tedeschi
era preda di un certo
varesse dell'agricoltura e una
trentina di giornalisti che
non sapere. Atenti all'Italia
pasticciana e farbese.

Antonio Cederna

A GUALTIERI, NEL REGGIANO

Mostra antologica
del pittore Ligabue

Da oggi al 15 giugno - Duecento-
ventisette opere dell'artista «naif»

dal nostro corrispondente
Reggio Emilia, 5 maggio.
A dieci anni dalla morte
pittore parso dell'epoca
«naif», non veniva
sufficientemente chiamato An-
tonio Ligabue, ma è stato
nel suo paese natale con una
mostra che supera, per im-
portanza, tutte le precedenti
manifestazioni del genere. Il
ministro per i beni cultura-
li, Giovanni Spadolini, inaugu-
rò ufficialmente nel po-
meriggio di domani una ras-
segna di 277 opere di Ligabue
nelle sale di palazzo
Bentivoglio a Gualtieri. La
rassegna resterà aperta fino
al 15 giugno.

L'idea di una manifestazione
in onore di Ligabue è ve-
nuta al critico d'arte Sergio
Negri e ha trovato piena ri-
spondenza nell'amministrazione
comunale del grosso cen-
tro della bassa Reggiana che
ha predisposto anche la prote-
zione di tutti i filmati sul
l'artista, un annullò filatelico
speciale oltre ad una raso-
colta di documenti inerenti
agli oggetti che costituiscono il
primo nucleo del «creato-
rio del «musée Ligabue».

Trattata di una mostra
antologica, è stata fraziona-
ta in tre settori che comprendo-
no le epoche più signifi-
cative della vita dell'artista
reggiano, in primo piazze
tra il 1928 e il 1938 vede i
primi approcci al Ligabue con
i colori (prevalentemente con
il verde, su tinte preferite)

e con paesaggi campestri, pa-
giani, alle cosiddette «di-
gnità» del corallo. Quindi Ligabue,
dopo aver conosciuto
Marino Marazziti, si av-
vicinò ad ammirare i
tecnica di pittura, dal 1938
al 1950 si può notare nell'ar-
tista un evidente mutamento
dualistico e la scoperta di
nuovi colori come il blu di
Prussia, il giallo ed il rosso.
I villaggi che si dischioccano
a questo periodo sono quelli
stranieri dove Ligabue trascor-
se alcuni anni della sua in-
fanzia, per contro i ritorni
della valle (dignità) sarà
il pittore sono più feroci,
più «morbidi».

L'ultimo periodo è quello
che va dal 1950 alla morte:
i contorni si stagliano ora più
incisivi, le immagini hanno
una dimensione più definita
e reale ed anche gli autoritratti
sono forse meno allucina-
nti, specie nello sguardo,
più «morbidi».

Antonio Ligabue, il pitto-
re «naif» di Gualtieri, è stato
ricoverato nell'istituto
psichiatrico di San Giovanni
di Reggio Emilia) era di an-
no buono, certamente un
vagante ma incapace di fare
del male ad alcuno. Ha ven-
to i suoi quadri, per cifre
irrisorie, costretto dalla ne-
cessità, oppure per benefici-
li con motociclette agguan-
tate, per i quali Ligabue era
vera passione.

Ligabue non si curò mai
di quattro russia a gua-
dagnare con le sue tele: tut-
ta si accollò sempre un
grande pittore, infelichando-
se se non molti erano di-
posti a darli credito. La
sua partecipazione ad alcune
mostre d'arte fu un vero fal-
limento, non una delle sue
opere esposte, in vendita a
trenta-quarantamila lire, tro-
vò un acquirente.

Ben nota era la sua rivale-
ria con un altro artista di
Gualtieri, Bruno Rovesti, il
pittore «contadino colorito»
(così egli si definiva e Arnau-
to le sue opere) erano dal-
lo stesso paese ma non si
erano mai potuti soffrire e
molti criticavano l'essenza di
Rovesti ai funerali di Li-
gabue.

Ebbene, proprio in questi
giorni di vigilia della gran-
de rassegna di Ligabue, il po-
tore Rovesti è nel gua-
l'isco che ha già provvedu-
to al sequestro di trentotto
suo quadri per un valore di-
chiarato di circa dieci milio-
ni. Una storia «vera» che si
sale ad un anno fa, quando
la guardia di finanza inno-
sciale di accertamenti fi-
scali sui proventi di tutti i
pittori nati della bassa Reg-
giana.

Pensavamo che i nostri
guadagni fossero chissà che
cosa, ci dice Rovesti, e
vennero emessi avvisi di ac-
certamenti con cifre perlo-
mole. Noi andammo a spie-
gare che un conto è fare del
bene, un altro è vendere.
Ma non vi fu nulla da fare.
Io, poi, non andai neppure
a discutere il mio ricorso din-
danti alla commissione di
che ero stato da poco opera-
to allo stomaco e stavo ma-
le: così l'accertamento diven-
ne definitivo e rimase
privato di tutto. Avevo due
opere magnifiche: «Bomba
sconvolta» e «Passaggio se-
so» che non avevo voluto
vendere neppure per tre
migliai l'una. Facevano parte
della collezione personale e
adesso non ho più niente. Mi
hanno blasonato perenne un
salottino ad angolo che var-
rà cinquantamila lire...»

Ettore Serio F. M.

dove la donna è nata. «In
quel tempo», racconta, «di-
venni completamente muta.
Pregai con fervore santa Rita
che mi apparire in sogno e mi
chiese di scrivere un biglietto
in suo nome: raccoisi la som-
ma necessaria per celebrare
una messa». Il risultato fu
nuovo, perché il giorno di san-
ta Rita, Domenica Pano si
recò a Messina, a pregare in
una chiesetta, riacquistando
colpo la parola.
La sua vita a contatto con
gli influssi extraterreni era
già cominciata e da quel gior-
no è stata un continuo cre-
scere. Qualche mese dopo,
infatti, Domenica Pano fu
ospitata in un grave ospedale
alla mammella. I medici «
sempre lei un grave ma-
crato preoccupati e avevano
dono di sottoporla ad un de-
lto intervento chirurgico».
Domenica Pano, appostata,
dicendo una volta, recò alla
sua santa protettrice che una
notte le apparve finalmente
in sogno e la toccò nella par-
te malata. L'indomani, al ri-
veglio, i medici constatarono
che la ferita era completa-
mente guarita.

Amora qualche mese, e fu
la volta della stimolazione
to forma di una ferita che le
è apparsa sulla fronte. Qui si
nota soltanto una cicatrice
che, secondo Domenica Pa-
nari, che era un giovedì, forse
cerche creare le rose. Il sa-
ngue non s'è visto.
L'episodio più strabillante
della sua vita risale però al